

## Un falso dilemma

*Lettera di Alfredo Reichlin al direttore di Repubblica, Ezio Mauro*

Caro Direttore, partecipo al dibattito congressuale del partito democratico con molte speranze ma anche con profonde preoccupazioni. Sento che la vicenda italiana è arrivata a un passaggio cruciale il quale mette in causa il posto dell'Italia nel mondo, il suo potenziale economico, la sua coesione sociale e, per la prima volta dopo porta Pia, l'unità del Nord con il Mezzogiorno. Vedo che la destra, incapace com'è di governare questo passaggio all'altezza dei problemi, spinge il Paese verso il vecchio "legno storto" della nostra storia che sono particolarismi, le consorterie, i poteri di fatto che non rispondono a nessuno. Avverto il bisogno di una forza politica che mobiliti il campo di coloro che non sono rassegnati a subire questa deriva. Mi sembra del tutto evidente che se vogliamo salvare l'Italia dobbiamo costruire quello che una volta si chiamava un Partito, cioè uno strumento capace di far uscire il popolo dalla passiva contemplazione delle vergogne di Berlusconi, che sia in grado di organizzare la partecipazione popolare alla politica, che dia ai cittadini non soltanto un capo ma gli strumenti per contare, per decidere, per tornare ad essere se stessi: gli italiani. E' vero che di età sono vecchio ma parto dal tempo presente e scopro che il "nuovo" è questo: è la grande politica, quella che si fa storia e spinge la gente a fare cose non soltanto per sé ma per una idea più grande. Non possiamo più baloccarci con il falso dilemma tra i difensori del bipolarismo (e quindi del cosiddetto partito a vocazione maggioritaria) e gli esponenti del "vecchio" (Bersani), cioè coloro che vorrebbero tornare al vecchio gioco dei partiti che fanno accordi di potere sulla testa degli elettori e che hanno in testa - anche se dicono il contrario - il ritorno alla proporzionale e la cancellazione del bipolarismo. Trovo paradossale questo dividersi sul nulla. E dico "nulla" perché questo dilemma non c'è. Non esiste. Basta guardare la realtà. In quale Paese del mondo vive (faccio un esempio) Michele Salvati. Di quale bipolarismo minacciato da Bersani egli parla? Anche in Germania c'è il bipolarismo. Non sta qui la differenza. La differenza è che qui in Italia in nome del bipolarismo ci siamo ridotti a votare semplicemente un Capo e il Parlamento è nominato da quello stesso capo. Questo è il bipolarismo all'italiana su cui si discetta. Magari fosse quello tedesco. E' semplicemente il contrario del bipolarismo. Cioè di un sistema politico capace di dare voce e rappresentanza anche sostanziale e non solo nella forma a interessi popolari, comunque diversi da quelli della ristretta oligarchia che comanda. Fondare un bipolarismo, organizzare cioè uno schieramento in grado di rappresentare credibilmente una alternanza al potere dominante è il problema che sta tutto davanti a noi e che richiede la formazione di un partito serio e vero. E dico vero sapendo benissimo che è giusto trovare i modi per far contare, attraverso le primarie, anche i simpatizzanti ma avendo ben chiaro che se il segretario non è eletto dai militanti del suo partito ma dagli elettori, dai telespettatori, dai lettori dei giornali, da persone che, senza nessun discrimine politico, passano davanti a un gazebo che cosa resta di un partito politico? Come si formano e cosa contano i suoi dirigenti? Dove va a finire il dibattito delle idee? Caro direttore, non sto parlando di ipotesi, ma di fatti che sono accaduti, che sono sotto i nostri occhi e che ci hanno impedito perfino di fare una forte e credibile opposizione. La mia domanda è: che cos'è il "nuovo" se non il voltar pagina rispetto a questa situazione?